



Il grido dei poveri

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652
 Direttore responsabile: Matteo Della Torre; Redattrice: Mariella Dipaola. - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996
 Stampato in proprio - Distribuzione gratuita. E-mail: sarvodaya@libero.it

Il grido dei poveri è a tiratura limitata. La sua diffusione è affidata alle fotocopie da distribuire a parenti ed amici

Cinque minuti a mezzanotte

Riflessioni a staffetta sulle feste patronali

FESTA

Rocco Altieri *

L'impegno della Casa per la Nonviolenza di San Ferdinando di Puglia e del suo mensile "Il grido dei poveri" nel **promuovere una profonda trasformazione del modo di vivere le feste patronali**, ancora oggi molto sentite nel Sud Italia, è stato da me rilanciato l'estate scorsa a Monteleone di Puglia (FG) mio paese di origine, dove ritorno ogni anno in prossimità della **festa di san Rocco. Il primo impatto con i compaesani è stato deludente.** Ai più è sembrata un'idea balzana, quasi sacrilega, che andrebbe a colpire una tradizione secolare dei nostri nonni, mentre ben altri, sostenevano i miei interlocutori, sono i problemi urgenti di cui occuparsi, per esempio le "minacce" che ci vengono dal mondo arabo.

Ho cercato inutilmente di sottrarmi all'obolo annuale per la festa, diventato come una imposta o una tangente da pagare all'amministrazione comunale, un'aggiunta all'I-CI, alla tassa sui rifiuti TARSU, a quella cimiteriale, e ad altri balzelli molto onerosi, richiesti a chi non è più residente, ma che vuole comunque tenere in vita, e non vuole spezzarlo, un legame con la terra e la casa dei propri antenati.

Le pressioni del comitato festa si fanno di anno in anno sempre più insistenti, palesando un'infausta commistione tra il sacro e il profano, dove gli amministratori e i politici ci tengono ad apparire e a farsi vanto di uno spettacolo ben riuscito, ma che in verità **lascia molto a desiderare sul piano della proposta culturale.**

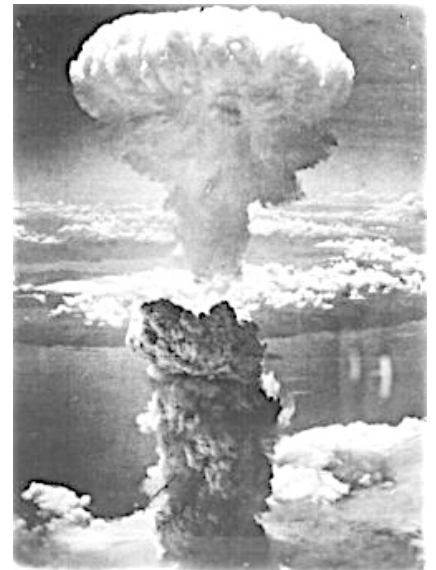
Ecco il primo atto che sarebbe da modificare con urgenza, **il legame del fatto religioso con i personaggi politici**, che, in realtà, dovrebbero coltivare durante tutto l'anno il proprio spirito di giustizia e di servizio al povero, senza bisogno di doversi esibire nel giorno della festa, impettiti o in alta uniforme, durante la processione che segue la statua del Santo. Come denunciava il profeta: *"Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli ma per loro rovina. Ripudio il tuo vitello, o Samaria!"* (Osea 8, 4-5)

"voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti." (Osea 6,6)

continua pag.2

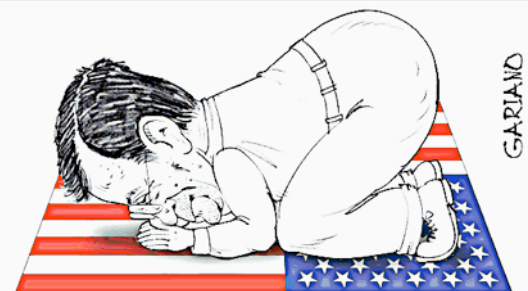
Giorgio Nebbia *

Chi, se non gli scienziati atomici, può meglio **avvertire l'umanità dei pericoli associati alla diffusione delle bombe atomiche?** Il loro "Bollettino", pubblicato negli Stati Uniti continuamente dal 1945, subito dopo i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, ogni mese informa i lettori dei progressi e degli insuccessi del disarmo nucleare pubblicando in copertina un **"orologio" con la lancetta dei minuti che indica quanto siamo vicini ad una catastrofe nucleare planetaria.** La lancetta era a sette minuti a mezzanotte quando solo gli Stati Uniti possedevano le bombe atomiche; si avvicinò a tre minuti a mezzanotte nel 1949 quando anche l'Unione Sovietica dimostrò di possedere tali bombe. **La lancetta si allontanò dalla mezzanotte quando le potenze nucleari** (che nel 1968 erano diventate cinque: Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Unione sovietica e Cina) **sembrarono accordarsi per una riduzione dei loro arsenali;** si è riavvicinata alla mezzanotte dopo l'entrata dell'India e del Pakistan nel club nucleare; dal 2002 l'orologio segna sette minuti a mezzanotte, ma nel frattempo si sono verificati molti eventi. **La Corea del Nord ha fatto esplodere una bomba atomica; l'Iran sta producendo uranio arricchito** (a parole solo per le sue centrali elettriche); circolano notizie secondo cui Israele, che da decenni possiede bombe atomiche, potrebbe attaccare gli impianti nucleari iraniani; **gli Stati Uniti si sono rifiutati di aderire al trattato con-**



tro le armi spaziali e stanno aggiornando e perfezionando l'arsenale delle proprie bombe nucleari. Gli Stati Uniti e la Russia hanno smantellato una parte delle "vecchie" bombe nucleari, ma i relativi "esplosivi" sono mal conservati e mal custoditi, esposti a incidenti e a furti e a tentativi di appropriazione da parte di criminali e terroristi, e comunque **ci sono ancora nel mondo 27.000 bombe nucleari e duemila di queste sono pronte per essere lanciate nel giro di pochi minuti.** Una ripresa della costruzione di centrali nucleari commerciali, proposte

PRONI



...continua dalla prima pagina

FESTA

Il tema della festa non è banale, perché esso è un punto cruciale per i propositi di riforma religiosa della società. La proposta di un modo diverso di sentire e di vivere la festa fu presente in maniera centrale anche nella riflessione di Aldo Capitini, il maestro italiano della nonviolenza. Come già Durkheim, che nella festa delle tribù indigene dell'Australia vedeva rigenerarsi i valori fondanti di una società, così Capitini era persuaso che una festa autentica debba mettere da parte gli aspetti mitologici o superstiziosi, annunciando rapporti nuovi tra gli uomini, perché un'altra società è possibile, e la salvezza non sta in un rapporto individuale con Dio, ma in relazioni nuove e in strutture sociali rinnovate che permettano agli uomini di salvarsi tutti insieme. Perciò è necessario che il vecchio modo di vivere la festa sia superato, eliminando la grettezza di certe pratiche arcaiche e rigettando il moderno spreco consumistico che la soffoca, rivolgendosi a vivere il giorno di festa come celebrazione dei valori di nonviolenza e di solidarietà, aperti a vivere una nuova socialità, l'apertura fraterna alla realtà di tutti. Ha scritto Capitini: **Nella festa noi celebriamo l'éschaton: il futuro è già cominciato, la resurrezione è avvenuta dal principio.** (1)

Finché la realtà continua così com'è ora, ecco intervenire la festa che è il grande preannuncio della liberazione finale: La festa è la grande allusione, che possiamo celebrare anche ora, come per indicare una tappa, un preaccenno di una realtà crescente che è la compresenza attuante le liberazioni.(2)

Ai rumori della vita nella festa preferiamo il silenzio, che è preparazione e attenzione. Nell'affetto ai bambini salutiamo la speranza di un nuovo inizio, essi sono davvero i figli della festa. Nella ricerca del bello riconosciamo la possibilità di una realtà trasformata. Nella dedizione della bontà viviamo l'aspirazione a una nuova fratellanza, che accomuna tutti gli esseri, anche i sofferenti, i morti, e per questo nei giorni di festa andiamo negli ospedali e nei cimiteri:

"La compresenza è luce festiva sulla vecchia realtà, è silenzio positivo, apertura nuova, aggiunta indescrivibile". (3)
 "Sulle cose che si vedono giornalmente scende una luce diversa, le attività più grossolane vengono sospese, il lavoro che è la trasformazione della natura ma è anche la fonte del guadagno per continuare la vita, si arresta: non si tratta più di continuare, ma di aprirsi ad una presenza eccezionale che discende, si mostra. Nella festa si trova una ragione più profonda della vita, una solidarietà più salda, un anticipo della liberazione, un'atmosfera in cui ci si purifica, ci si eleva, ci si abbandona. La festa è come l'immagine di una realtà liberata in cui la compresenza si dà una sua corporeità nuova, non quella che si dissolve nella morte". (4) •

Rocco Altieri

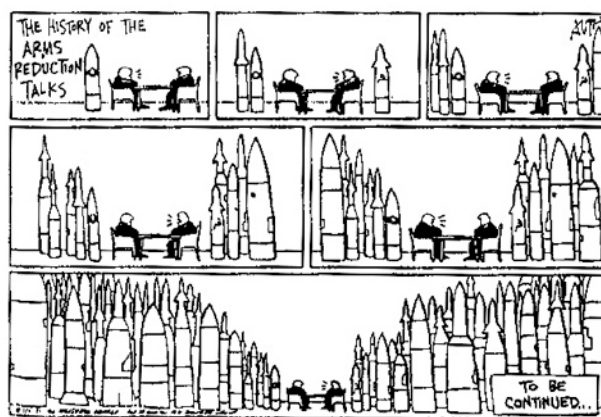
(Professore di Teoria e Pratica della Nonviolenza all'Università degli Studi di Pisa).

- 1 A. Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, cit., p. 286.
- 2 Ibidem, p.286.
- 3 Ibidem, p. 285.
- 4 Ibidem., p. 281.

come alternative all'uso dei combustibili fossili, responsabili dei mutamenti climatici, potrebbe mettere in circolazione materiali utilizzabili per bombe atomiche. Si delinea, insomma, una "seconda era nucleare" e per questo i direttori del "Bulletin of the Atomic Scientists", hanno deciso di spostare, proprio mercoledì 17 gennaio 2007, la lancetta dell'orologio del disastro atomico da sette a cinque minuti a mezzanotte, avvertendo così che tale disastro è più vicino. La salvezza può essere cercata soltanto nel disarmo nucleare, imposto, fin dal 1968, dall'"articolo sei" del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, rimasto sempre lettera morta per l'opposizione degli Stati Uniti; così come è stata ignorata la sentenza della Corte Internazionale di giustizia del luglio 1996 che ha dichiarato illegale l'uso o la minaccia di uso delle armi nucleari. Il disarmo nucleare è stato invocato dai premi Nobel riuniti a Roma nell'ottobre scorso, dai "Medici contro la guerra atomica" (insigniti del Premio Nobel per la Pace), dagli appelli di tutti i Papi; anche nel discorso della "Giornata della pace 2007", il primo gennaio di quest'anno, il Papa ha sollecitato i governi perché si impegnino a perseguire "la diminuzione e il definitivo smantellamento" delle armi nucleari. Ogni anno, nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, lo stesso impegno è votato da tutti i paesi membri, con l'opposizione degli Stati Uniti. Un nuovo appello per il disarmo nucleare è stato lanciato nei giorni scorsi in Italia da padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano che non ha mai mancato di testimoniare a favore dei più poveri e della pace. Purtroppo tutte queste parole scivolano via come acqua fresca sulla disattenzione generale. Eppure un disarmo atomico sarebbe possibile; si è riusciti, pur dopo anni di dibattiti, a vietare le armi chimiche e quelle biologiche, perché non si dovrebbero vietare quelle nucleari? Diminuirebbe la sicurezza dell'Occidente? Di certo no, anzi è proprio il possesso di armi



nucleari da parte delle grandi potenze che spinge altri paesi a dotarsi anch'essi di tali armi. Il disarmo nucleare getterebbe nella miseria le industrie militari? Neanche questo, perché anzi lo smantellamento delle bombe esistenti, il trattamento dei materiali radioattivi contenuti in tali bombe, la loro messa in sicurezza e sepoltura in cimiteri permanenti, comporterebbe un tale sforzo tecnico-scientifico e industriale



La storia dei colloqui per la riduzione degli armamenti... continua.

da assorbire decine di migliaia di lavoratori. Il denaro risparmiato fermando le attività nucleari militari - centinaia di miliardi di euro ogni anno nel mondo - permetterebbe di affrontare e risolvere almeno una parte dei problemi di miserie, di ingiustizie e di sottosviluppo che sono la vera radice della violenza internazionale. Nel prossimo marzo partirà una grande campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari. Mi permetto di rivolgermi con il cuore ai lettori: se ci informiamo e ne parliamo, possiamo allontanarci dalla mezzanotte della catastrofe che rischia di provocare inaudite sofferenze, di spazzare via milioni di vite umane. Diamo da fare, vi prego, perché vinca la vita. •

Giorgio Nebbia

(Professore di Merceologia all'Università degli Studi di Bari).
 (tratto da "La Gazzetta del Mezzogiorno").

Saddam Hussein ha portato i suoi segreti nella tomba. La nostra complicità è morta con lui.

Come l'Occidente ha armato Saddam, lo ha informato sui suoi 'nemici', lo ha attrezzato per i massacri e si è assicurato di farlo tacere.

Robert Fisk

Lo abbiamo messo a tacere. Dal momento in cui il boia incappucciato ha spinto la leva della botola, ieri mattina a Baghdad, i segreti di Washington sono al sicuro. Il vergognoso, oltraggioso, appoggio militare fornito segretamente a Saddam dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna per più di un decennio, rimane l' unica storia, terribile, che i nostri presidenti e primi ministri non vogliono venga ricordata. E adesso Saddam, che ben conosceva l'entità dell' aiuto ricevuto dall' occidente mentre portava a compimento alcune delle peggiori atrocità mai viste dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, è morto.

L'uomo che personalmente aveva ricevuto l' aiuto della CIA per eliminare il partito comunista iracheno, non c'è più.

Dopo l' ascesa al potere di Saddam, i servizi segreti statunitensi dettero ai loro lacché gli indirizzi dei comunisti a Baghdad ed in altre città, nel tentativo di distruggere l'influenza sovietica in Iraq. Il 'mukhabarat' (il servizio segreto iracheno, ndr) di Saddam andò casa per casa, arrestò gli occupanti e le loro famiglie e li massacrò tutti quanti. **I complottatori furono impiccati pubblicamente, mentre ai comunisti, ed alle loro mogli e figli, venne riservato un trattamento particolare: la tortura estrema, prima dell' esecuzione ad Abu Grahib.** Si hanno riscontri in tutto il mondo arabo della serie di incontri tenuti da Saddam con alti funzionari americani, che precedettero l'invasione dell'Iran, nel 1980. Sia l'amministrazione USA che Saddam credettero che la Repubblica Islamica sarebbe crollata se Saddam avesse fatto attraversare il confine al suo esercito ed il Pentagono ricevette istruzioni di supportare la macchina militare irachena, fornendo informazioni sulla strategia bellica iraniana. Un freddo mattino del 1987, ho incontrato, nei pressi di Colonia, il commerciante di armi che aveva preso parte a quei primi contatti diretti tra Washington e Baghdad, su richiesta degli americani.

"Signor Fisk...all' inizio della guerra, nel settembre 1980, ero stato invitato al Pentagono", mi disse. **"Quando arrivai, mi furono consegnate le ultime fotografie dai satelliti USA delle prime linee iraniane. Si vedevano i minimi dettagli: le postazioni armate, i cannoni ad Abadan e dietro Khorramshahr, le trincee sulla riva orientale del fiume Karun, i carrarmati, a migliaia, fino al versante iraniano del confine con il Kurdistan. Nessun esercito poteva desiderare di meglio.**

Con queste mappe nella valigia ho fatto il viaggio di ritorno da Washington a Francoforte e poi da Francoforte, su un aereo della Iraqi Airways, direttamente fino a Baghdad. Gli iracheni erano estremamente riconoscenti!"

In quel periodo io mi trovavo tra i commandos di Saddam, nelle prime linee, sotto il fuoco iraniano, e non potei fare a meno di notare che l'esercito iracheno aveva allineato la propria artiglieria ben lontano dal fronte, con mappe dettagliate delle postazioni iraniane. I bombardamenti contro le forze iraniane, alla periferia di Bassora, permisero ai primi carrarmati iracheni di attraversare il fiume Karun in una settimana.

Il comandante di quella unità glissò allegramente quando gli chiesi come fosse riuscito a individuare l'unico guado sguarnito da presenze militari iraniane. Due anni fa ci siamo di nuovo incontrati, ad Amman, ed i suoi ufficiali lo chiamavano "Generale", il grado conferitogli da Saddam dopo quello stesso attacco armato ad est di Bassora, su gentile concessione dei servizi segreti di Washington.

Secondo la versione iraniana della storia ufficiale degli otto anni di guerra con l'Iraq, Saddam avrebbe usato per la prima volta le armi chimiche contro il loro paese il 13 gennaio 1981. Il corrispondente dell' Associated

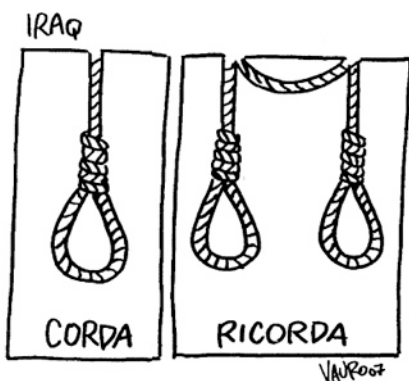
Press a Baghdad, Mohamed Salaam, venne condotto a vedere la scena di uno scontro militare, vicino a Bassora, che aveva visto prevalere l'esercito iracheno. "Abbiamo cominciato a contare. Per miglia e miglia abbiamo camminato in quel maledetto deserto, sempre continuando a contare. Siamo arrivati a 700, poi abbiamo fatto un po' di confusione ed abbiamo dovuto ricominciare da capo...Gli iracheni avevano usato, per la prima volta, una combinazione: il gas nervino per paralizzare i corpi, il gas mostarda per farli morire affogati nei propri polmoni. Per questo sputavano sangue.", ha raccontato. Gli Iranian affermarono allora che fossero stati gli U.S.A. a passare questo terribile cocktail a Saddam, ma Washington negò. Gli Iraniani, però, avevano ragione. I lunghi negoziati che avevano portato alla complicità americana in queste atrocità rimangono un segreto, (Donald Rumsfeld era uno degli uomini punta del presidente Reagan in quel periodo) anche se Saddam, sicuramente, ne conosceva ogni dettaglio.

Ma, in un documento assai poco conosciuto e snobbato dai mezzi di informazione

"Le esportazioni statunitensi di tecnologie 'Dual use'", relative alla guerra chimica e biologica, verso l'Iraq ed il loro possibile impatto sulle condizioni di salute, durante la Guerra del Golfo", viene dichiarato che alcune imprese statunitensi avrebbero spedito, con l'approvazione del governo, degli agenti biologici in Iraq, sia prima che dopo il 1985. Tra questi il Bacillus anthracis, e l' Escherichia coli (E. coli). Quell' informativa del Senato arrivava alla conclusione che: "Gli Stati Uniti hanno fornito al governo iracheno materiale sotto licenza 'Dual use', che ha contribuito allo sviluppo dei programmi chimici, biologici e missilistici dell' Iraq, compresa la produzione di agenti chimici ad uso bellico, progettazione ed impianti di basi missilistiche e servizi di rifornimento in caso di guerra chimica."

Neanche il Pentagono si può dire che fosse all'oscuro dell' uso di armi chimiche da parte dell' Iraq. Nel 1988, per esempio, Saddam dette il suo personale consenso affinché il Ten. Col. Rick Francona, ufficiale dei servizi segreti della Difesa (uno dei 60 ufficiali statunitensi che, in segreto, passavano ai membri dello stato maggiore iracheno informazioni dettagliate sull' assetto militare iraniano, sui piani tattici e sulle valutazioni dei danni inferti) potesse visitare la penisola di Fao, dopo che le forze irachene avevano riconquistato la città. Lui informò Washington che gli iracheni avevano ottenuto quella vittoria grazie all' uso di armi chimiche. L' ufficiale superiore della Difesa di allora, il col. Walter Lang, dichiarò in seguito che l' uso dei gas sul campo di battaglia, da parte degli iracheni "non era una questione di grande interesse strategico".

Io ne ho visto i risultati, però. In un lunghissimo convoglio militare di ritorno a Teheran dal fronte, ho incontrato centinaia di soldati iraniani che tossivano e sputavano sangue e muco dai polmoni. I vagoni stessi puzzavano talmente di gas che mi trovai costretto a tenere i finestrini aperti. Le braccia e le facce erano coperte di vesciche, che dopo un po', formavano una nuova bolla, sopra quella originale. Molti erano orribilmente ustionati. **Quegli stessi gas vennero usati in seguito sui Curdi, ad Halabja. Non c'è da meravigliarsi che Saddam sia stato processato a Baghdad principalmente per le stragi di Sciiti, piuttosto che per i crimini contro l'Iran.** Noi non lo sappiamo ancora e, dopo l'esecuzione di Saddam, probabilmente non lo sapremo mai, a quanto ammonti effettivamente il credito statunitense nei confronti dell' Iraq, a partire dal 1982. La tranche iniziale, la somma che fu spesa per l' acquisto di armi americane dalla Giordania e dal Kuwait, arrivava a 300 milioni di dollari. Nel 1987, a Saddam fu promesso 1 miliardo di dollari di credito. Nel 1990, poco prima che Saddam invadesse il Kuwait, lo scambio commerciale tra l'Iraq e gli USA era cresciuto di 3,5 miliardi di dollari su base annua. James Baker, allora Segretario di



Stato (lo stesso James Baker autore del piano per trascinare George Bush fuori dalla catastrofe dell'Iraq di oggi) su pressione di Tariq Aziz, Ministro degli Esteri di Saddam, fece sì che venisse concesso un aumento delle garanzie di un ulteriore miliardo di dollari.

Nel 1989, la Gran Bretagna, che aveva segretamente fornito assistenza militare a Saddam, garantì all'Iraq 250 milioni di dollari, poco dopo l'arresto del giornalista dell'Observer Farzad Bazoft a Baghdad. Bazoft, che stava portando avanti un'inchiesta su un'esplosione avvenuta in una fabbrica di Hilla dove venivano impiegati componenti chimici inviati dagli U.S.A., in seguito venne impiccato. Ad un mese dall'arresto di Bazoft, William Waldegrave, allora Ministro degli Esteri, dichiarò: "Dubito che possano esistere i termini per un futuro mercato su così grande scala, anche in posti dove il Regno Unito gode di una posizione potenzialmente molto favorevole, se non giochiamo correttamente la carta della diplomazia...un altro Bazoft o un qualsiasi altro atto di oppressione interna e tutto sarà molto più difficile".

Più disgustose di queste, le affermazioni dell'allora vice Primo Ministro, Geoffrey Howe, relative all'allentare i controlli sulla vendita di armi all'Iraq. Aveva

dovuto mantenere il segreto, così ha scritto, perché: "sarebbe sembrato veramente troppo cinico se, immediatamente dopo aver espresso il nostro sdegno per il trattamento riservato ai Curdi, avessimo adottato un atteggiamento più flessibile nei confronti delle vendite di armi".

Anche Saddam conosceva i segreti dell'attacco all'unità navale USS Stark quando, il 17 maggio 1987, un jet iracheno attaccò la fregata americana, uccidendo sei membri dell'equipaggio e riuscendo ad affondare il mezzo navale quasi totalmente. Gli U.S.A. accettarono le scuse di Saddam, secondo il quale la fregata era stata scambiata per una nave iraniana e permisero a Saddam di rifiutarsi di far interrogare il pilota iracheno.

La verità è morta, insieme a a Saddam Hussein, in quella camera d'esecuzione, ieri a Baghdad.

Devono essere stati in molti a tirare un sospiro di sollievo, a Washington ed a Londra. Il vecchio non potrà più parlare. •

Robert Fisk

(Fonte: The Independent Tradotto da Patrizia Messinese per www.peacelink.it)

STATI UNITI & GRAN BRETAGNA CONTRO IRAN: una prospettiva TRANSCEND

Johan Galtung *



1. Diagnosi

Vi sono ovvie analogie con la questione USA/Gran Bretagna (GB) vs Iraq, ma forse questa volta è meno ovvio che la GB intervenga o svolga un ruolo importante ("The Downing Street Memorandum")

Gli scopi degli USA sembrano essere molteplici, come questi nove:

- cambio di regime, come nel 1953, possibilmente anche con il ristabilimento della famiglia dello Scià, sempre che gli iraniani lo accettino;
- controllo politico del Medio Oriente, per paura che il controllo passi da USA/Israele a Iran- Hamas e all'Islam radicale sciita;
- vendetta per i 52 ostaggi e i 444 giorni di umiliazione;
- eliminare ogni minaccia iraniana al progetto politico USA/GB in Iraq;
- eliminare ogni minaccia iraniana a Israele, nucleare o meno, stando alle affermazioni del presidente Ahmadinejad;
- assicurarsi il flusso del petrolio iraniano a prezzi convenienti;
- proteggere l'uso del dollaro contro l'euro nel mercato petrolifero;
- espandere ulteriormente le basi militari per accerchiare Russia e Cina;
- eliminare qualsiasi capacità nucleare militare iraniana.

L'ultimo obiettivo è quello ufficiale, gli altri sono nascosti. Tale obiettivo può anche essere un *prefesto*, ad uso dell'opinione pubblica - come la connessione armi di distruzione di massa/Al Qaeda nel caso dell'Iraq - privo di fondamento.

L'obiettivo dichiarato dell'Iran è il diritto riconosciuto dal TNP (trattato di non proliferazione) di arricchire l'uranio per scopi industriali, per esempio per diversificare le fonti energetiche. Gli obiettivi nascosti comprendono:

- mai più un 1953! Sovranità, mai più umiliazione/intervento esterno;
- circondato da tre potenze nucleari e altre tre, USA/Israele/Francia, che lo minacciano, è comprensibile che cerchi di dotarsi dell'opzione nucleare;
- con il dollaro in caduta è comprensibile l'opzione per l'euro;
- solidarietà tra sciiti e islam in un mondo diviso dall'Occidente;
- un dialogo tra civiltazioni aperto, ad alto livello con l'Occidente.

2. Prognosi

Vi è materia sufficiente per scatenare una guerra, se lo si vuole, con incursioni aeree senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza (le

sanzioni economiche sono meno probabili perché colpirebbero l'Occidente più che l'Iran). Ma Bush può fare questa scelta economicamente e Blair politicamente? La risposta è probabilmente no. E le incursioni aeree possono portare a degli attacchi sul suolo USA/GB con potenti ordigni confezionati in loco e fatti esplodere a distanza. Un attacco via terra comporterebbe una resistenza tale da far apparire quella in Iraq come una festicciola; un'opportunità che qualcuno desidererebbe. La chiusura dello Stretto di Hormutz sarebbe una risposta minima.

3. Terapia

Le chiavi per vie d'uscita accettabili e sostenibili si trovano negli obiettivi nascosti, non in quelli dichiarati. Per quanto riguarda l'arricchimento dell'uranio, le ispezioni dell'IAEA potrebbero essere utili. Ma è difficile che l'Iran le accetti, quando Israele e l'India hanno effettuato l'arricchimento per scopi militari senza alcuna ispezione. A meno che gli USA invertano la loro politica nei confronti di Israele e dell'India, come fecero durante la crisi di Cuba del 1962 con la politica del "tit-for-tat" (colpo su colpo) quando ritirarono i missili dalla Turchia.

E' indice della povertà spirituale dell'Occidente che l'ovvia via di uscita non sia percorsa: Bush-Blair che chiedono scusa per il colpo di stato compiuto da CIA-M16 nei confronti del primo ministro Mossadegh, legalmente eletto, e il sostegno durato 25 anni all'autocrazia dello Scià; e insieme costituiscono una commissione d'inchiesta per far luce su quanto avvenuto. E Bush-Blair accettano l'invito dall'ex presidente iraniano, Khatami, a un dialogo aperto, ad alto livello, utilizzando anche a tale scopo l'Alleanza delle Civiltazioni tra Spagna-Turchia-ONU. Non è necessario sottolineare che un minimo di verità è necessaria per far luce sul passato, prima di passare pragmaticamente e apertamente a cooperare per un futuro pacifico.

Fatto questo, quasi certamente si aprirà la strada per il negoziato, compreso quale stato di Israele potrebbe essere accettato dall'Iran, come, per esempio, l'Israele del 4 giugno 1967? (Ma non l'Israele attuale).

L'onere sta all'Occidente. Solo i deboli non ammettono gli errori del passato.

Gli anglo-americani sono sufficientemente forti? O sono talmente dipendenti dalla belligeranza che preferiscono un errore ancora più grande? •

(* Norvegese, fondatore dell'International Peace Research Institute, docente di Studi sulla Pace all'Università delle Hawaii. Traduzione a cura del Centro Studi Sereno Regis).